

PIANO DI AZIONE NAZIONALE

IMPRESA E DIRITTI UMANI

2016-2021

PREFAZIONE DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE, ON. PAOLO GENTILONI

Sono lieto di presentare il primo Piano d'Azione Nazionale su Impresa e Diritti Umani.

Relativo al quinquennio 2016-2021, il Piano è il risultato di un'articolata attività del Comitato Interministeriale per i Diritti Umani (CIDU), effettuata in attuazione dei "Guiding Principles on Business and Human Rights" adottati all'unanimità dal Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite nel 2011.

Per la sua redazione è stato istituito un apposito gruppo di lavoro, coordinato dal CIDU, a cui hanno partecipato numerosi Ministeri e Istituzioni. I suoi contenuti sono anche frutto di ampie consultazioni con esperti del settore e con rappresentanti del mondo imprenditoriale, dei sindacati e delle organizzazioni non governative.

In uno spirito di compartecipazione, il Piano d'Azione Nazionale è stato anche aperto dal 27 luglio al 10 settembre 2016 ad una consultazione pubblica su internet, che ha permesso di arricchirlo con i commenti pervenuti dalla società civile e da numerosi altri attori che hanno avuto l'opportunità di contribuirvi individualmente.

Il Piano è uno strumento per andare incontro alle nuove esigenze di interazione fra diritti umani e dimensione economica nel solco aperto dai "Guiding Principles on Business and Human Rights". Un approccio che ha trovato nuova linfa con il varo dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile e che ha nell'Italia un Paese impegnato a dare il proprio contributo. Nell'impostazione del Piano, il rispetto dei diritti umani, con particolare attenzione alle categorie più vulnerabili, è un veicolo primario per arrivare al riequilibrio delle distorsioni e delle inefficienze prodotte da contesti economici e produttivi dimostratisi non efficienti sotto questo profilo.

L'Italia è uno dei nove Paesi ad essersi dotati finora di un Piano d'Azione Nazionale su Impresa e Diritti Umani. Prova, questa, dell'impegno del Governo italiano a farsi portatore nelle competenti sedi internazionali di azioni mirate a stimolare l'effettiva applicazione dei diritti umani. Nel Piano sono inoltre previste azioni volte alla razionalizzazione del quadro giuridico interno e finalizzate alla sensibilizzazione delle imprese, al contrasto al caporalato e ad ogni altra forma di sfruttamento dei lavoratori. Azioni che si inquadrano anche nelle politiche di gestione dei flussi migratori.

Si tratta di una sfida di notevole portata, che richiede un cambiamento anche di natura culturale. Per questo mi auguro che la presentazione del Piano Nazionale sia il primo passo di un più spedito cammino nel lungo e fondamentale percorso di promozione dei Diritti Umani.

Roma, 1° dicembre 2016

INDICE

GLOSSARIO	p. 3
I. INDIRIZZI E PRINCIPI GENERALI	p. 4
II. PREMESSE	p. 5
a) INTRODUZIONE	p. 5
b) L'ITALIA ED I PRINCIPI GUIDA	p. 5
c) PRIORITÁ NAZIONALI	p. 6
d) IMPRESA, DIRITTI UMANI E RESPONSABILITÁ SOCIALE D'IMPRESA	p. 7
III. ASPETTATIVE NEI CONFRONTI DELLE IMPRESE	p. 8
IV. RISPOSTE DELL'ITALIA: ATTIVITÁ IN CORSO ED IMPEGNI FUTURI	p. 10
a) PRINCIPI FONDAMENTALI	p. 10
b) PRINCIPI OPERATIVI	p. 13
V. AGGIORNAMENTO, MONITORAGGIO E DIFFUSIONE DEL PIANO	p. 34
ALLEGATO: GRIGLIA DI COMPETENZE	p. 35

GLOSSARIO

ABF Arbitro Bancario Finanziario

AGCM Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato

AGCOM Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni

A.N.AC. Autorità Nazionale Anticorruzione

CICS Comitato Interministeriale sulla Cooperazione allo Sviluppo

CIDU Comitato Interministeriale per i Diritti Umani

CREA Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria

EMAS Sistema Comunitario di eco-gestione e audit

GLIDU Gruppo di Lavoro su Impresa e Diritti Umani

GP Principi Guida ONU su Impresa a Diritti Umani

OIM Organizzazione Internazionale per le Migrazioni

OIL Organizzazione Internazionale del Lavoro

LGBTI Lesbiche Gay Bisessuali Transgender/Transessuali Intersessuali

PAN Piano di Azione Nazionale

PCN Punto di Contatto nazionale OCSE

PMI Piccole e Medie Imprese

OCSE Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico

RSI Responsabilità Sociale di Impresa

ONU Organizzazione delle Nazioni Unite

ONG Organizzazioni Non Governative

SACE Istituto per i Servizi Assicurativi del Commercio Estero

SIMEST Società Italiana per le Imprese all'Estero

UE Unione Europea

UNEP Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente

UNICEF Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia

I. INDIRIZZI E PRINCIPI GENERALI

L'adozione dei Principi Guida delle Nazioni Unite su Impresa e Diritti Umani ha ribadito che senza l'adozione di politiche coerenti ed un forte impegno da parte degli attori sociali e delle imprese lo sviluppo economico non può implicare maggiore equità, benessere diffuso e una giustizia sociale rafforzata. Il PAN intende essere uno strumento funzionale per assicurare l'impegno dell'Italia verso l'adozione di misure politiche e legislative a livello nazionale, regionale ed internazionale, con il fine di garantire il rispetto dei diritti umani in tutte le attività di natura economica.

L'Italia si impegna dunque per la promozione e la realizzazione di azioni-chiave volte - nel quadro legislativo, istituzionale ed operativo che regola le attività economiche - ad attribuire ai diritti umani una valenza prioritaria in modo tale da evitare e minimizzare l'eventuale impatto negativo dell'attività d'impresa in tale ambito.

Questo approccio, nel solco della già importante azione italiana in questo senso, dovrà essere sviluppato anche nel quadro dell'azione esterna, incoraggiando e favorendo l'adozione di adeguate misure per il rafforzamento della tutela dei diritti umani nella conduzione di attività economiche a livello regionale ed internazionale.

Per assicurare la protezione dei diritti umani, l'Italia si impegna a:

- Continuare l'azione di tutela, garanzia del rispetto e promozione dei diritti umani, delle libertà fondamentali e del principio di non discriminazione a livello universale, con particolare attenzione ai diritti dei gruppi più vulnerabili come le donne, i minori, le persone con disabilità, le persone LGBTI, i migranti e i richiedenti asilo, le persone appartenenti a minoranze etniche e religiose;
- Coordinare l'attuazione del PAN nel quadro dei 17 Obiettivi dell'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile 2030 ed impegnarsi per una maggiore garanzia dei diritti umani e dello sviluppo sostenibile nelle sue tre dimensioni - economica, sociale ed ambientale - in particolare con gli Obiettivi 2030 4, 5, 8, 10, 12, 16, 17;
- Assicurare un ambiente sicuro e favorevole per i difensori e le difensore dei diritti umani;
- Rafforzare, collaborare e sviluppare relazioni industriali tra attori sociali ed iniziative *multi-stakeholder* per una migliore attuazione dei diritti umani nella conduzione delle attività economiche, in specifici settori d'impresa e nell'intero processo produttivo;
- Promuovere nelle realtà imprenditoriali, anche in relazione all'aggiornamento della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, in linea con gli impegni assunti nel quadro dell'Agenda per lo Sviluppo 2030 ed al ruolo del settore privato nella sua attuazione, impegni di natura volontaria sul piano nazionale, regionale ed internazionale per prevenire e compensare potenziali effetti negativi sui diritti umani; conseguire l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 8 (*Lavoro dignitoso e crescita economica*); incentivare l'uso di indicatori di qualità, sviluppo sostenibile, eguaglianza e genere.

II. PREMESSE

A. INTRODUZIONE

Nel 2011 il Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite ha adottato all'unanimità i Principi Guida su Impresa e Diritti Umani (GP), che costituiscono lo strumento operativo del “Quadro ONU Proteggere, Rispettare e Rimediare” per le Imprese e i Diritti Umani.¹ I Principi Guida poggiano su tre pilastri:

1) OBBLIGO DEGLI STATI DI PROTEGGERE:

L'obbligo dello Stato di rispettare, proteggere e attuare i diritti umani e le libertà fondamentali;

2) RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE DI RISPETTARE:

La responsabilità da parte delle imprese di evitare un impatto negativo sui terzi e di rispettare tutte le leggi applicabili e i diritti umani;²

3) ACCESSO AL RIMEDIO:

Il bisogno di garantire in caso di abuso la possibilità di ricorrere a meccanismi di rimedio, sia a livello giurisdizionale e non, che siano appropriati ed efficaci.

I Principi Guida sono stati ben accolti dagli Stati e dalle Organizzazioni regionali: l'Unione Europea ha chiesto agli Stati membri di sviluppare appositi Piani d'Azione per affrontare e gestire l'attuazione dei Principi a livello nazionale ed il Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite ha richiesto altrettanto.

B. L'ITALIA ED I PRINCIPI GUIDA

Sin dal Primo Forum su Imprese e Diritti Umani, tenutosi a Ginevra dal 3 al 5 dicembre 2012 nel quadro delle attività del Consiglio dei Diritti Umani, in linea con gli impegni assunti nel quadro delle Nazioni Unite sulla sostenibilità ambientale e sull'attuazione degli standard internazionali legati al diritto del lavoro prodotti dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), l'Italia ha messo in evidenza la necessità di rivolgere nuovamente l'attenzione al tema dei diritti umani nelle politiche e strategie imprenditoriali, richiamando altresì l'importanza di un migliore coordinamento tra le Nazioni Unite ed altri enti ed agenzie intergovernative appartenenti e non al sistema onusiano.

Nel dicembre 2013 l'Italia ha presentato alla Commissione europea “Le Fondamenta del Piano d'Azione sui Principi Guida delle Nazioni Unite su Imprese e Diritti Umani”. In questo documento sono definite le priorità per la protezione e la promozione dei diritti umani nel quadro delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea, per rafforzare le relazioni tra imprese e diritti umani e per sensibilizzare le imprese italiane rispetto ai Principi Guida nella prospettiva dei processi produttivi di portata globale. In un momento successivo l'Italia ha avviato il processo redazionale del Piano Nazionale d'Azione (PAN) su Impresa e Diritti Umani allo scopo di assicurare l'inserimento e l'attuazione dei

¹http://www.ohchr.org/Documents/Publications/GuidingPrinciplesBusinessHR_EN.pdf.

²Secondo la “Responsibility to Respect”, le imprese per adempiere al loro dovere di rispettare mettono in atto un processo di *due diligence*, attraverso il quale identificano, mitigano e prevengono le violazioni dei diritti umani.

Principi Guida nella definizione delle politiche e delle strategie nazionali. La compilazione ed attuazione del PAN avrà luogo in linea con l’Azione n. 18 “Realizzare progressi nei rapporti tra imprese e diritti umani” del nuovo Piano di Azione UE per i Diritti Umani e la Democrazia 2015-2019, adottato dal Consiglio dell’Unione Europea nel luglio 2015.

Il PAN affronta il tema dell’impatto negativo delle attività imprenditoriali sui diritti umani ed individua specifici impegni con l’obiettivo di integrare in modo efficace i Principi Guida nel sistema nazionale e nelle attività d’impresa. Più in generale, il PAN affronta anche la necessità di rispondere alle attuali sfide globali poste dalla concorrenza e dai diritti umani nel mercato internazionale. In effetti condizioni quali la distorsione dei prezzi di mercato determinata dal flusso di importazioni ed esportazioni di beni e servizi da Paesi o da imprese che agiscono non in conformità con le norme e gli standard vigenti in materia di diritti umani, o anche il costo sociale dei flussi di migranti impiegati in modo illecito nell’economia informale, hanno gravi implicazioni economiche nel mercato del lavoro e nel settore della concorrenza.

Obiettivo di questo piano è contribuire a garantire un *level playing field globale*. Nella maggior parte dei casi tali condizioni determinano infatti una *race to the bottom* danneggiando le imprese che agiscono in conformità agli standard e a tutela dei diritti umani e reiterando le opportunità di violazione degli stessi. Va anche detto che il diritto internazionale dei diritti umani potenzialmente è in grado di contrastare le distorsioni del mercato e di valorizzare le attività d’impresa: affrontare l’impatto di queste ultime sui diritti umani si rivela essenziale non soltanto per migliorarne la protezione, ma anche per assicurarne un più alto livello di tutela attraverso lo sviluppo di un’adeguata cultura imprenditoriale e di nuove opportunità di crescita economica all’interno di un sistema di sana e corretta competizione economica.

C. PRIORITÀ NAZIONALI

L’impatto delle attività d’impresa sui diritti umani può riguardare numerosi soggetti (lavoratori, migranti e minori), assumere diverse modalità (discriminazione, sfruttamento, inquinamento, etc.) e registrarsi in differenti contesti economici (agricoltura, tessile, finanza, risorse energetiche, etc.), rivelandosi potenzialmente molto più ampio, sino a ricomprendere ogni aspetto della società contemporanea. Per essere realmente efficace, un PAN deve includere obiettivi ed azioni limitate, in riferimento al contesto nazionale.

Con il fine di analizzare specifiche caratteristiche proprie del contesto italiano, il PAN si focalizza su sei priorità che costituiscono le principali aree d’azione del PAN stesso. La individuazione e selezione di tali aree è stata effettuata sulla base dell’analisi dei *gaps* condotta nella *Baseline* Nazionale e nello Studio della Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa. Le priorità saranno sottoposte a monitoraggio periodico ed aggiornate dall’istituendo Gruppo di Lavoro su Impresa e Diritti Umani (di cui al paragrafo V):

1. LA PROMOZIONE DI PROCESSI DI HUMAN RIGHTS *DUE DILIGENCE*, VOLTA AD IDENTIFICARE, PREVENIRE E MITIGARE I POTENZIALI RISCHI, CON PARTICOLARE ATTENZIONE ALLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE;
2. IL CONTRASTO AL CAPORALATO (SOPRATTUTTO NEL SETTORE AGRICOLO E DELLE COSTRUZIONI) ED ALLE FORME DI SFRUTTAMENTO, LAVORO FORZATO, LAVORO MINORILE, SCHIAVITÀ E LAVORO IRREGOLARE, CON PARTICOLARE ATTENZIONE AI MIGRANTI E ALLE VITTIME DI TRATTA;
3. LA PROMOZIONE DEI DIRITTI FONDAMENTALI DEL LAVORO NEL PROCESSO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE D’IMPRESA, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI PROCESSI PRODUTTIVI GLOBALI;
4. IL RAFFORZAMENTO DEL RUOLO DELL’ITALIA NEL QUADRO DI UNA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO BASATA SUI DIRITTI UMANI;
5. IL CONTRASTO ALLA DISCRIMINAZIONE ED ALL’INEGUAGLIANZA E LA PROMOZIONE DELLE PARI OPPORTUNITÀ;
6. LA PROMOZIONE DELLA PROTEZIONE E DELLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE.

D. IMPRESA, DIRITTI UMANI E RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA

L'Italia, nel riconoscere la profonda relazione che sussiste tra il tema del rispetto dei diritti umani da parte delle imprese e la responsabilità sociale d'impresa, chiarisce che le due materie sono state oggetto di due differenti Piani di Azione Nazionali.

Nel 2013 in attuazione di quanto espresso dalla Commissione Europea nella “*Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-2014 in materia di responsabilità sociale delle imprese*” (COM 2011681), il Ministero dello Sviluppo Economico ed il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali hanno elaborato – coordinandosi con le istituzioni nazionali, enti del Terzo settore e imprese – il “Piano d'Azione Italiano 2012-2014 sulla Responsabilità Sociale d'Impresa”.

Con riferimento al tema imprese e diritti umani, il MiSE-PCN ha commissionato nel 2013 alla Scuola Superiore Sant'Anna un progetto di ricerca per l'analisi del posizionamento dell'Italia, alla luce del quadro normativo in essere e delle politiche di salvaguardia, rispetto agli standard internazionali fissati nei Principi Guida delle Nazioni Unite. L'attività si è conclusa con la pubblicazione di un Rapporto “Imprese e diritti umani: il caso Italia” che include delle raccomandazioni per la stesura del PAN (<http://pcnitalia.sviluppoeconomico.gov.it/it/imprese-e-diritti-umani>). Lo studio non rappresenta necessariamente il punto di vista ufficiale del MiSE.

III. ASPETTATIVE DELL'ITALIA NEI CONFRONTI DELLE IMPRESE

L'Italia riconosce l'importanza del sostegno ad iniziative volontarie per il rispetto e la promozione dei diritti umani da parte dell'impresa, ritenendole fondamentali per la crescita di una nuova cultura manageriale e di nuove strategie d'impresa ispirate a valori sociali e a principi sostenibili. Ciò è ancor più vero in relazione all'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile 2030 ed al ruolo attribuito in essa all'impresa per l'attuazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

In linea con i principi delineati nel Secondo Pilastro dei Principi Guida e con quanto richiamato dalla Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa (2016/3), le imprese sono chiamate a rispettare i diritti umani nella conduzione delle attività economiche sul territorio o all'estero, in maniera tale da prevenire ed evitare ogni potenziale impatto negativo diretto o indiretto sui diritti umani sia al proprio interno (con riferimento ai lavoratori dipendenti e a quelli inseriti nel ciclo di produzione) sia al proprio esterno (con riguardo ad ambiente, comunità circostanti, consumatori, etc.). Secondo la 'Responsabilità di Rispettare', per prevenire ed evitare tale impatto negativo sui diritti umani, le imprese devono mettere in atto dei processi finalizzati a prevenire il rischio di causare (o contribuire a) eventuali impatti negativi sui diritti umani e ad adottare misure specifiche atte a mitigare le eventuali conseguenze dannose prodotte.

Alle imprese si richiede pertanto di: i) definire una propria politica in materia di diritti umani; ii) creare e rendere operativi meccanismi di due diligence per identificare, misurare prevenire e mitigare ogni potenziale rischio di violazione dei diritti umani nello svolgimento delle loro operazioni ed attività (anche da parte dei partners o dei fornitori); iii) rimediare e/o prevedere meccanismi di reclamo che consentano riparazioni in favore delle vittime per eventuali abusi di cui si siano rese responsabili, che abbiano indirettamente contribuito a causare o con i quali siano strettamente legati. Nel condurre queste azioni, permettendo di prevedere e di evitare potenziali impatti negativi sui diritti umani degli individui e delle comunità, le imprese dovrebbero fare riferimento agli standard internazionali in materia, disciplinati nel quadro del diritto internazionale dei diritti umani e codificati dalla Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), come per la Dichiarazione sui principi e i diritti fondamentali sul luogo di lavoro e la Dichiarazione Tripartita sui principi relativi alle imprese multinazionali e alla politica sociale. Inoltre, in relazione alle circostanze specifiche, le imprese potrebbero voler considerare ulteriori strumenti e standard internazionali (come il diritto internazionale umanitario in situazioni di conflitto o altri trattati delle Nazioni Unite vigenti in materia di diritti umani).

Al suddetto quadro, va altresì aggiunta l'importante necessità di divulgare informazioni di natura non finanziaria –in linea con quanto previsto dal Decreto Legislativo n.254 del 2016 che recepisce la Direttiva 95/2014 – ed in merito alle quali si ricorda l'esistenza di importanti standard di riferimento quali il sistema del UNGP *Reporting Framework*, le Linee Guida OCSE sulle Imprese Multinazionali e la Dichiarazione Tripartita dell'OIL, ed altri assetti riconosciuti a livello internazionale ed europeo quali il Sistema Comunitario di eco-gestione e audit (EMAS), il *Global Compact* delle Nazioni Unite, lo standard ISO26000 e la *Global Reporting Initiative*.

Nel 2017 è stato adottato il regolamento (UE) 2017/821 del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce obblighi in materia di dovere di diligenza nella catena di approvvigionamento per gli

importatori dell'Unione di stagno, tantalio e tungsteno, dei loro minerali, e di oro, originari di zone di conflitto o ad alto rischio. Il Regolamento risponde, dunque, all'impegno dei paesi dell'Unione ad interrompere il nesso tra conflitti e sfruttamento illecito dei minerali onde evitare gravi violazioni dei diritti umani, coinvolgendo in questo processo gli importatori di minerali che sono chiamati ad effettuare controlli ed adottare misure di dovuta diligenza per garantire un approvvigionamento di minerali libero da utilizzi illeciti. Gli obblighi per gli importatori decorrono a partire dal 1 gennaio 2021.

IV. RISPOSTE DELL'ITALIA: ATTIVITÀ IN CORSO ED IMPEGNI FUTURI

A. PRINCIPI FONDAMENTALI

Principio Guida 1

Gli Stati hanno l'obbligo di proteggere i diritti umani da ogni forma di violazione da parte di terzi, incluse le imprese nel proprio territorio e/o nell'ambito della propria giurisdizione. Ciò richiede l'adozione di adeguate misure per prevenire, investigare, punire ed indennizzare tali violazioni attraverso politiche, misure legislative, regole e mezzi di soluzione efficaci.

L'Italia è attivamente impegnata nella protezione e promozione dei diritti umani. La Costituzione italiana, nell'ambito dei principi fondamentali della dignità umana, dell'uguaglianza e della solidarietà, consta di alcune disposizioni volte ad assicurare il diritto alla libertà personale, alla parità di trattamento, alla libertà di coscienza e di credo, come anche alla libertà di espressione e di associazione, il diritto ad un equo processo, il diritto alla salute.

Il quadro nazionale legislativo ed istituzionale risponde agli obblighi ed alle responsabilità assunte nel contesto delle Nazioni Unite, dell'Unione Europea, del Consiglio d'Europa e dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE). L'Italia fa propri tutti i diritti umani riconosciuti nei principali strumenti giuridici internazionali quali la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, i Patti internazionali sui diritti civili e politici, economici, sociali e culturali; la Convenzione europea dei diritti dell'uomo e la Carta europea dei diritti fondamentali; l'Italia ha firmato anche la Dichiarazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) sui Principi e i Diritti Fondamentali sul luogo di lavoro e le principali Convenzioni adottate in seno all'Organizzazione, e la Dichiarazione OCSE sugli investimenti internazionali e le imprese multinazionali. Recentemente l'Italia ha ratificato il Protocollo Opzionale alla Convenzione sui diritti del fanciullo (2015) ed il Protocollo Opzionale alla Convenzione contro la tortura ed altre forme di maltrattamento o di punizione crudeli, inumane o degradanti (2013).

In linea con gli impegni assunti sul piano internazionale, l'Italia riconosce la necessità di promuovere, e si impegna in tal senso, un assetto legislativo adeguato per la protezione dei diritti umani attraverso specifici meccanismi e strumenti. A questo scopo si intende:

- Velocizzare, in accordo con il Parlamento, il processo finalizzato all'istituzione di una Istituzione nazionale indipendente per i diritti umani, in conformità ai Principi di Parigi del 1993;
- Condurre un'azione di ricognizione e monitoraggio del quadro legislativo nazionale in riferimento ai principali strumenti giuridici vincolanti in vigore a livello internazionale e regionale ed agli standard non vincolanti, con riferimento al rapporto tra diritti umani ed impresa;
- Attuare in maniera effettiva le raccomandazioni ricevute ed accettate nel quadro della Revisione Periodica Universale;

- Promuovere l’adozione (o il miglioramento di quelli esistenti) di meccanismi di reclutamento professionale corretti ed eticamente sostenibili da parte delle imprese a livello sia nazionale sia internazionale, e migliorare l’attuazione delle norme relative al ruolo degli intermediari e alla disponibilità di incentivi a sostegno di contratti ed accordi di lavoro regolare;
- Rafforzare la cooperazione ed il sostegno alle organizzazioni sindacali, ai difensori dei diritti umani, alle organizzazioni non governative e alle organizzazioni della società civile, in considerazione del loro ruolo essenziale nella promozione e nella tutela dei diritti umani;
- Promuovere iniziative di sensibilizzazione e campagne informative sulla relazione tra attività economiche e diritti umani, incluso il tema della finanza sostenibile, mediante programmi educativi e azioni destinate alle giovani generazioni; in particolare, in linea con i contenuti della recente riforma della scuola, programmi educativi e formativi su tali temi saranno una componente strutturale in tutte le iniziative del “Progetto per alternare scuola e lavoro” e sarà sostenuta dal Ministero dell’Istruzione, Università e Ricerca, dai rappresentanti del corpo docente e dagli studenti;
- Favorire la crescita di una cultura dei diritti umani attraverso la promozione di mostre e retrospettive cinematografiche sul tema, iniziative legate al libro e alla lettura ed il sostegno ad iniziative culturali di sensibilizzazione sul tema della legalità, come il ‘Museo delle Regole’ di Napoli;
- In relazione al processo di internazionalizzazione delle imprese italiane ed allo scopo di favorire un loro comportamento virtuoso, l’Italia si impegna altresì, nel quadro di una rafforzata collaborazione pubblico-privato, per fornire sostegno e meccanismi di incentivazione coerenti con gli obiettivi del PAN, in collaborazione con Confindustria, Unioncamere e la rete delle Camere di Commercio bilaterali all’estero.

Principio Guida 2

Gli Stati dovrebbero definire chiaramente le attese che tutte le imprese con sede nel loro territorio e / o giurisdizione rispettino i diritti umani in tutte le loro attività.

Le imprese legalmente collocate e/o operanti sul territorio italiano devono rispettare i diritti umani nello svolgimento delle proprie attività: il rispetto dei diritti umani è a fondamento delle attività economiche condotte da imprese pubbliche o private. L’art. 41 della Costituzione, che garantisce la libera attività economica, sancisce che essa non può essere condotta in contrasto con il conseguimento dei fini sociali o in modo tale da mettere in pericolo o violare i diritti e le libertà fondamentali e la sicurezza umana.

Si richiede quindi alle imprese di agire in conformità alla legislazione nazionale che ricomprende – tra le altre – specifiche disposizioni concernenti il diritto di formare associazioni e sindacati, il diritto ad un equo trattamento e alla sicurezza sociale, la protezione dei lavoratori, dei consumatori e dell’ambiente. Le attività economiche dovrebbero essere realizzate in osservanza di tutti gli strumenti internazionali in materia di diritti umani, costitutivi del diritto internazionale dei diritti umani, le principali Convenzioni OIL (a tale proposito l’Italia sostiene i progetti nel quadro del G7-G20 finalizzati a recepire le misure normative OIL in materia di diritti fondamentali sul luogo di lavoro), i Principi Guida ONU su Impresa e Diritti Umani e le Linee Guida OCSE.

Nel sistema OCSE, l'Italia - attraverso il PCN - riserva specifica attenzione ai temi della *due diligence* e della gestione responsabile della catena produttiva, anche mediante iniziative multi-attoriali. Il paese ha infatti recepito la Dichiarazione del G7 2015 che enuncia gli impegni relativi ai processi produttivi sostenibili. In occasione della riunione dei Ministri del Lavoro e dell'Economia dei Paesi G7 tenutasi a Berlino il 12-13 ottobre 2015, è stata approvata l'iniziativa "Action for Fair Production", per rafforzare la gestione dei processi produttivi globali in conformità agli standard internazionali formulati in materia di lavoro, di politiche sociali e ambientali dalle Nazioni Unite, dall'OCSE e dall'OIL.

A questo fine l'Italia promuoverà proattivamente l'attuazione del PAN da parte del settore privato attraverso il pieno sviluppo della dimensione dei diritti umani, avviando un costante dialogo con le imprese, i sindacati, le organizzazioni non governative ed i rappresentanti della società civile.

B. PRINCIPI OPERATIVI

Funzioni generali di regolamentazione dello Stato e della politica

Principio Guida 3

Nell'adempiere al loro obbligo di proteggere gli Stati dovrebbero:

- a) Applicare le leggi finalizzate a, o che hanno l'effetto di, richiedere alle imprese di rispettare i diritti umani, e periodicamente valutare l'adeguatezza di tali leggi colmandone le eventuali lacune;*
- b) Garantire che le altre leggi e le politiche che governano la creazione e il continuo funzionamento delle imprese, come il diritto societario, non impediscano ma consentano alle imprese il rispetto dei diritti umani;*
- c) Fornire una guida efficace alle imprese su come rispettare i diritti umani in tutte le loro operazioni;*
- d) Incoraggiare ed eventualmente richiedere alle imprese di comunicare il modo in cui affrontano e gestiscono il loro impatto sui diritti umani.*

L'Italia è fortemente impegnata per la promozione dei diritti umani e per la prevenzione e la compensazione a fronte di violazioni commesse da parte delle imprese e pertanto: i) porrà in essere adeguate azioni per sensibilizzare e dare massima diffusione alle misure legislative che richiedono alle imprese di rispettare i diritti umani; ii) fornirà indicazioni alle imprese attraverso misure di promozione, nonché favorendo la partecipazione di iniziative *multi-stakeholder*; iii) favorirà la comunicazione da parte delle imprese circa l'impatto delle loro attività sui diritti umani e stimolerà la condivisione ed il recepimento di *best practices* in materia a livello nazionale e internazionale; iv) rafforzerà la collaborazione tra le istituzioni competenti al contrasto.

GP. 3(a)

“Applicare le leggi finalizzate a, o che hanno l'effetto di, richiedere alle imprese di rispettare i diritti umani, e periodicamente valutare l'adeguatezza di tali leggi colmandone le eventuali lacune”;

Tra le più recenti iniziative di carattere legislativo e politico promosse possono menzionarsi le seguenti:

– RATING DI LEGALITA'

Riguardo alla promozione dei principi di condotta etica dell'impresa, nel 2012 è stato introdotto il c.d. rating di legalità. L'Autorità Garante per la Concorrenza ed il Mercato (AGCM) ha il mandato, su richiesta, di certificare la conformità dell'impresa rispetto alla legislazione nazionale vigente e di premiare le iniziative adottate in via volontaria dalle imprese per raggiungere elevati livelli di sicurezza e trasparenza dell'attività svolta, al fine di accedere con modalità agevolate alle risorse pubbliche e al credito bancario. Tra gli elementi valorizzati ai fini del rating di legalità rileva l'adozione, da parte dell'impresa, di modelli organizzativi ai sensi del Decreto n. 231/2001 (riguardante la responsabilità amministrativa delle imprese) e di comportamenti socialmente responsabili all'interno del proprio *modus operandi*, volti a prevenire la violazione dei diritti umani e a favorire il rispetto dei diritti stessi. Il Decreto n. 231 introduce delle previsioni essenziali che

regolano la relazione tra l'impresa ed i suoi *stakeholders*, sanzionando quelle imprese che attraverso i propri manager, dirigenti, impiegati (o terzi che agiscono per conto dell'impresa) commettono determinati reati, compresi i crimini ambientali, la gestione non autorizzata di informazioni e crimini contro la persona (così come enunciati nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani), o che violino le norme in materia di sicurezza sul posto di lavoro. L'elenco delle imprese che hanno ottenuto il rating di legalità, ed il relativo punteggio, è disponibile sul sito web della AGCM (www.agcm.it/rating-di-legalita/elenco.html).

- RESPONSABILITA' AMMINISTRATIVA DELLE IMPRESE

Il Decreto n. 231 ha introdotto la responsabilità diretta delle persone giuridiche per specifiche fattispecie criminose (corruzione, riciclaggio di denaro, frode, etc.), prevedendo una forma speciale di responsabilità che si configura come amministrativa ma che viene accertata da un giudice penale e secondo le norme del procedimento penale. Per evitare di incorrere in responsabilità, l'impresa deve dimostrare di aver efficacemente attuato un modello organizzativo di gestione e controllo idoneo a prevenire il reato verificatosi e di aver predisposto un organismo interno con funzione di controllo e vigilanza sull'osservanza ed il rispetto del modello di gestione. Questo rende il meccanismo previsto dal Decreto n. 231 come avente una duplice funzione: preventiva e punitiva al tempo stesso. La lista delle fattispecie criminose è stata ampliata nel tempo e ricomprende attualmente specifiche violazioni dei diritti umani quali, tra le altre: la pratica delle mutilazioni genitali femminili, la prostituzione e pornografia infantile, la tratta di esseri umani e la schiavitù. Nel 2015 sono stati inclusi altresì nuovi reati ambientali (disastro ambientale, inquinamento ambientale, mancata decontaminazione, etc.).

- LAVORO IRREGOLARE E SETTORE AGRICOLO

Il "Piano Nazionale d'Azione contro la Tratta ed il grave sfruttamento di esseri umani" include una serie di misure di prevenzione che rilevano soprattutto nei Paesi d'origine in cui si registrano fenomeni di sfruttamento e di tratta di lavoratori migranti irregolari. In questo quadro con Decreto del 2014 è stata istituita la "Rete del Lavoro Agricolo di Qualità", con il compito di contrastare il lavoro irregolare nel settore agricolo agevolando i contatti tra imprese nel rispetto di determinati requisiti propri del diritto del lavoro, della sicurezza fiscale e del sistema tributario (come l'attuazione di contratti di lavoro locali e nazionali nel settore agricolo). Alla Rete possono partecipare le imprese in possesso di determinati requisiti, ricevendo particolari incentivi e benefici, dal momento che l'elenco delle aziende ammesse costituisce una white list che deve essere tenuta in debita considerazione dagli organi di governo deputati ai controlli in materia di lavoro e fisco, i quali orientano la vigilanza prioritariamente nei confronti delle imprese non appartenenti alla Rete stessa (la regola non si applica a seguito della presentazione di richieste di intervento da parte di lavoratori o organizzazioni sindacali o in caso di segnalazioni all'autorità giudiziaria o alle autorità amministrative). Il meccanismo incentivante da parte della Pubblica Amministrazione incoraggia promettenti buone pratiche volte a contrastare il lavoro irregolare nel settore agricolo.

In tale direzione va anche anche la Legge n. 199 del 29.10.2016 "Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo", in cui sono inserite misure rivolte a garantire una maggiore efficacia dell'azione penale di contrasto del fenomeno (attraverso la previsione dei reati di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro), con una particolare attenzione al versante dell'illecita accumulazione di

ricchezza da parte di chi sfrutta i lavoratori, nei cui confronti si dispone il sequestro dei beni e delle proprietà. La legge prevede indennizzi per le vittime e l'attivazione di un piano per l'accoglienza dei lavoratori stagionali, in particolare quelli stranieri, con il diretto coinvolgimento delle Regioni chiamate a vigilare sulle condizioni degli occupati. La legge mira inoltre a monitorare le attività di intermediazione illecita che favoriscono l'incontro tra offerta e domanda di lavoro. Sul tema è stato inoltre istituito un gruppo di lavoro, composto da rappresentanti del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, del Ministero della Giustizia, delle Regioni delle associazioni agricole, dei sindacati e delle organizzazioni della società civile, nel cui ambito è stato sottoscritto il Protocollo sperimentale "Contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo in agricoltura, Cura-Legalità-Uscita dal ghetto"³.

In questi ultimi anni in campo agricolo si assiste a un gran numero di iniziative rivolte al sociale. L'agricoltura sociale è un concreto strumento di riabilitazione ed inclusione, non soltanto un'opportunità economica.

Con la legge 141/2015 si è inteso promuovere una legge quadro che fissasse i principi e le modalità di riconoscimento/accreditamento delle pratiche di agricoltura sociale, evitando di rinchiudere le diverse forme di espressione dell'agricoltura sociale in norme statiche e rigide, rispettando le diversità delle risorse e vocazioni agricole disponibili a livello locale. La legge ha come finalità quella di promuovere l'agricoltura sociale come aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole, ma anche cooperative sociali, al fine di favorire il reinserimento terapeutico di soggetti svantaggiati nella comunità e al contempo produrre beni.

L'agricoltura sociale si configura come un vero e proprio strumento operativo attraverso il quale i governi regionali e locali, in maniera diretta o attraverso associazioni preposte, possono applicare le politiche del welfare in ambito territoriale coinvolgendo una pluralità di soggetti giuridici, enti, aziende agricole e cittadini.

Per applicare e promuovere questa legge è stato istituito, con decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, l'Osservatorio nazionale sull'agricoltura sociale, con composizione paritetica fra Stato e Regioni, composto da soggetti significativi a livello nazionale del mondo agricolo e sociale, con funzione di monitoraggio, individuazione di programmi di formazione e promozione dell'agricoltura sociale. L'Osservatorio è un'occasione importante per confrontarsi, elaborare strategie e monitorare un settore in crescita, perché un progetto di agricoltura sociale è un progetto plurale che chiama in causa diverse professionalità. Tra i compiti, infatti, dell'Osservatorio vi è, anche, quello di definire le Linee guida per l'attività delle istituzioni pubbliche in materia di agricoltura sociale.

– TRAFFICO DI MIGRANTI E TRATTA DI ESSERI UMANI

³Tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il Ministero dell'Interno, il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, la Regione Basilicata, la Regione Calabria, la Regione Campania, la Regione Puglia, la Regione Sicilia, l'Ispettorato nazionale del lavoro, ACLI TERRA, Caritas italiana, Croce Rossa Italiana, Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, Alleanza delle cooperative italiane, Coldiretti, Confagricoltura, CIA, COPAGRI, FLAI CGIL, FAI CISL, UILA UIL.

Al fine di rafforzare le attività cooperative con riferimento alle indagini, per intensificare i controlli finanziari sui profitti economici delle organizzazioni criminali e per sanzionare le organizzazioni transnazionali che sfruttano i migranti e operano nel traffico degli esseri umani, ai sensi del Decreto Legislativo n. 24 del 2014 (in attuazione della Direttiva Europea 2011/36/UE), nel febbraio 2016 il Governo ha adottato il già citato Piano Nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani, finalizzato a definire misure e strategie di intervento per la prevenzione e il contrasto del fenomeno, nonché azioni finalizzate alla sensibilizzazione, alla prevenzione sociale, all'emersione e all'integrazione sociale delle vittime.

– **COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ALLO SVILUPPO**

La cooperazione internazionale per lo sviluppo rappresenta per l'Italia uno strumento mediante il quale creare relazioni stabili tra i Paesi come anche promuovere i diritti umani e la solidarietà; in questo ambito il Regolamento dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo Sviluppo definisce un apparato di *governance* proprio del sistema cooperativo, la cui coerenza ed il cui coordinamento sono inclusi nel mandato del Comitato Interministeriale sulla Cooperazione allo Sviluppo (CICS), composto da rappresentanti dei principali Dicasteri. La nuova regolamentazione ha previsto anche l'istituzione di un Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo, al cui interno sono presenti i principali attori pubblici e privati, le organizzazioni della società civile ed altri soggetti senza finalità di lucro e aventi finalità di lucro che operano nel settore della cooperazione allo sviluppo internazionale.

MISURE PREVISTE

1. Condurre uno studio omnnicomprensivo del Decreto n. 231/2001 per valutarne l'ampliamento in termini di obiettivi e di applicazione della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche;
2. Rafforzare il ruolo del c.d. rating di legalità - di competenza primaria dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM) - al fine di tenerne conto nell'elaborazione del rating di impresa (di competenza primaria dell'Autorità Nazionale Anticorruzione – A.N.AC.) con l'obiettivo di promuovere il rispetto dei diritti umani in tutte le attività di natura economica;
3. Promuovere la “Rete del lavoro agricolo di qualità” con l'obiettivo anche di favorire la responsabilità sociale delle imprese di settore, anche con interventi a tutela degli immigrati attraverso la realizzazione di progetti quali ad esempio “Villaggio solidale” e “Buoni e giusti”;
4. Rafforzare il ruolo delle ispezioni nella lotta e nel controllo dell'emersione del lavoro irregolare e del caporalato;
5. Sviluppare ulteriori misure di coordinamento nelle attività di prevenzione e controllo del fenomeno del lavoro irregolare ed estendere l'ambito e il potenziale della “Rete del lavoro agricolo di qualità” in linea con misure normative che introducano la responsabilità amministrativa per sfruttamento del lavoro ed intermediazione illecita e che estenda la disponibilità dei fondi per la riparazione delle vittime di tratta anche alle vittime del caporalato;
6. Attuare le previsioni contenute nel II Programma di Azione sulla disabilità con particolare riferimento alla linea di intervento 5 “Lavoro ed occupazione” ed alle disposizioni riguardanti la definizione di misure di sostegno e un sistema di incentivi per la contrattazione di I e II livello in materia di flessibilità, part-time e conciliazione dei tempi vita-cura-lavoro per le persone con disabilità o malattie gravi e croniche progressive o lavoratori *caregiver* di persone con gravi disabilità;
7. Rafforzare - anche in attuazione dell'art. 25 della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità - il rispetto dei diritti fondamentali delle persone con disabilità con riferimento all'accesso alle cure ospedaliere e alla loro qualità attraverso la promozione e diffusione della “Carta dei diritti delle persone con disabilità in Ospedale” realizzata dalla Coop. Sociale Onlus Spes contra Spem nel 2010;
8. Promuovere un'effettiva attuazione del Decreto Legislativo 254 del 2016 che recepisce la Direttiva Europea 95/2014 sulla divulgazione delle informazioni di carattere non finanziario da parte delle grandi imprese, anche attraverso un'indagine comparata, realizzata su un campione significativo di imprese, volta ad analizzare l'effettivo inserimento della dimensione dei diritti umani nelle dichiarazioni di carattere non finanziario pubblicate dalle imprese e monitorate dalla CONSOB, anche con particolare attenzione alle tematiche relative a diversity e questioni di genere;
9. Attuare pienamente le previsioni contenute nella nuova legislazione sulla Cooperazione allo Sviluppo, con particolare *focus* sulla relazione tra attori profit e no profit e la

definizione di specifiche linee guida vincolanti che chiariscano il ruolo delle imprese e del settore privato nelle attività di cooperazione e con riferimento al rispetto dei diritti umani;

10. Assicurare la piena attuazione della Legge n. 221/2015 sulle disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di *green economy* e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali;
11. Procedere con la ratifica del Protocollo alla Convenzione OIL sul lavoro forzato del 2014 e con la sua attuazione per il contrasto alle attività di sfruttamento lavorativo e schiavitù;
12. Promuovere una piena ed effettiva attuazione della Raccomandazione CM/Rec(2016)3 adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa con riferimento a imprese e diritti umani.

GP. 3(b)

“Garantire che le altre leggi e le politiche che governano la creazione e il continuo funzionamento delle imprese, come il diritto societario, non impediscano ma consentano alle imprese il rispetto dei diritti umani”;

MISURE PREVISTE

13. Condurre una sistematica ricognizione dell'attuale quadro legislativo in materia di contrasto alle forme di lavoro illegale e di sfruttamento lavorativo nei settori agricolo, edile, manifatturiero e dei servizi;
14. Condurre una sistematica ricognizione del diritto civile e commerciale per la valutazione di future riforme legislative che introducano disposizioni in materia di *duty of care* o *due diligence* a carico delle imprese.

**GP.
3(c,d)**

“Fornire una guida efficace alle imprese su come rispettare i diritti umani in tutte le loro operazioni”;

“Incoraggiare ed eventualmente richiedere alle imprese di comunicare il modo in cui affrontano e gestiscono il loro impatto sui diritti umani”.

l'Italia ribadisce il suo costante impegno per rafforzare il rispetto dei diritti umani nel mondo imprenditoriale attraverso attività di promozione e di miglioramento delle condotte responsabili d'impresa nei seguenti settori:

– AMBIENTE

Nel quadro della protezione ambientale, la promozione di elevanti standard ambientali garantiti dalle imprese al di là del quadro legislativo vigente nazionale ed europeo deve considerarsi un fattore chiave per il rispetto, la promozione ed il godimento dei diritti umani. In questo ambito, particolarmente rilevanti sono le iniziative governative in materia di *greeneconomy*, condotte dai Ministeri dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e dello Sviluppo Economico in partenariato con importanti attori (centri di ricerca nazionali, università, imprese ed associazioni ambientali a livello nazionale ed internazionale), ed altre azioni nel contrasto ai cambiamenti climatici e fenomeni come il land grabbing, lo sviluppo del “carbon footprint”, sulla mitigazione e l’adattamento ai cambiamenti climatici.

– DIRITTI DELL’INFANZIA E DELL’ADOLESCENZA

Per quanto riguarda i diritti dell’infanzia e dell’adolescenza, i Ministeri dello Sviluppo Economico e degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale hanno lanciato nel 2015 e sostengono il progetto UNICEF *Business Lab*, il quale assiste le imprese nella identificazione dei rischi e nell’inserimento dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza nelle rispettive attività di gestione e di *due diligence*. Adottando questo approccio, sono state realizzate diverse azioni: la diffusione di un manuale UNICEF sull’impatto diretto ed indiretto delle attività imprenditoriali sui minorenni (*Children are everyone's business*), come anche la produzione di alcune pubblicazioni sul tema (*Children’s Rights in National Action Plans on Business and Human Rights*, 2015; *Children’s Rights in Sustainability Reporting*, 2013; *Children’s Rights in Impact Assessment*, 2013).

– CONDOTTA RESPONSABILE E DUE DILIGENCE NEL QUADRO OCSE

In materia di promozione di condotte responsabili d’impresa, il Punto di Contatto Nazionale (PCN) OCSE per l’Italia⁴ è impegnato nell’attività di attuazione delle Linee Guida OCSE sulla condotta delle Imprese Multinazionali e nella sua promozione attraverso un costante dialogo con le imprese, i sindacati, le organizzazioni non governative, le associazioni imprenditoriali e rappresentanti della società civile.

Dalla revisione delle Linee Guida OCSE del 2011, il PCN ha elaborato strumenti per rendere operativi gli standard internazionali con particolare riguardo alle piccole e medie imprese (PMI), come le “Linee Guida sulla *due diligence* per le piccole e medie imprese”⁵ ed altre attività di sensibilizzazione e progetti pilota per le grandi imprese e le PMI con lo scopo di coinvolgerle in una gestione proattiva e responsabile del processo produttivo e della catena di fornitura attraverso azioni formative, informative e di assistenza.

La sostenibilità della catena di fornitura rappresente infatti uno dei maggiori *focus* dell’azione del PCN. Nel 2013 ad esempio, a seguito dell’incidente del Rana Plaza, è stata lanciata con il coinvolgimento delle aziende italiane operanti nel settore tessile l’iniziativa “Piano d’Azione per il Bangladesh” che includeva un’analisi della catena di fornitura. In questo contesto, il PCN ha pubblicato il “Report on responsible business conduct in the textile and garment supply chain. Recommendations of the Italian NCP on implementation of the OECD Guidelines for Multinational Enterprises”⁶. Specifiche raccomandazioni sono state date anche con riguardo all’aderenza

⁴<http://pcnitalia.sviluppoeconomico.gov.it/en>.

⁵<http://pcnitalia.sviluppoeconomico.gov.it/en/are-you-company/4-ncp-s-tools-for-business> (2011).

⁶<http://pcnitalia.sviluppoeconomico.gov.it/en/are-you-company/4-ncp-s-tools-for-business>.

all'Accordo on "Fire and Building safety" e la partecipazione al *Rana Plaza Trust Fund* e per altre azioni future.

A questo riguardo il Ministero dello Sviluppo Economico, congiuntamente ad altri sei Ministeri di Paesi Membri dell'Unione Europea, ha sottoscritto lo "Statement" per raccomandare alle imprese nel mondo di contribuire al *Rana Plaza Trust Fund*, istituito per compensare le vittime dell'incidente in Bangladesh.⁷ Il caso Bangladesh ha mostrato la necessità di passare da un approccio 'reattivo' ad un approccio 'preventivo', e proprio in quest'ottica il PCN si adopera per sostenere e favorire azioni collettive ed approcci *multi-stakeholder* che conducano a risultati effettivi nella gestione di queste tematiche.

Queste attività a livello nazionale sono accompagnate dalla partecipazione alle attività in ambito OCSE volte all'adozione, attraverso un processo partecipato e multistakeholders, di guide alla due diligence settoriali e generale⁸, come la "OECD Due Diligence Guidance for Responsible Business Conduct", pubblicata il 31 maggio 2018. In particolare la Guida generale si pone come strumento di riferimento per le imprese nell'attuazione dei Principi Guida.

Il PCN partecipa anche ad iniziative europee come la "EU Initiative on responsible management of the supply chain in the garment sector" e intraprende iniziative ed azioni dirette in cooperazione con organizzazioni nazionali e internazionali, quali OIL e UNICEF.

– ATTIVITA' DI FORMAZIONE SUL RISPETTO DEI DIRITTI UMANI

Per quanto riguarda gli aspetti della comunicazione, della formazione e dell'informazione sul rispetto dei diritti umani, possono citarsi in particolare due progetti:

- S.O.F.I.I.A.: sviluppato dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, esso mira ad aumentare il livello occupazionale e ad incentivare l'inclusione dei giovani provenienti da Paesi terzi nel mercato del lavoro, attraverso attività di sostegno (sviluppo ed attuazione di piani imprenditoriali) e di formazione (informazione ed accesso alle risorse pubbliche, gestione economica e finanziaria, sicurezza e benessere nei luoghi di lavoro), promuovendo l'imprenditorialità nel settore agricolo;
- AFORIL: consiste in attività formative destinate ai cittadini di Paesi terzi nei rispettivi Paesi d'origine, nella prospettiva della loro eventuale integrazione nel settore agro-industriale italiano.

⁷ http://www.tuac.org/en/public/e-docs/00/00/0E/D8/document_news.phtml.

⁸ <http://mneguidelines.oecd.org/duediligence/>.

MISURE PREVISTE

15. Fornire strumenti e linee guida alle imprese italiane all'estero per la diffusione dei Principi Guida Imprese e Diritti umani e dei corrispondenti Obiettivi di Sviluppo Sostenibile di Agenda 2030 come ripresi dalla Strategia Nazionale dello Sviluppo Sostenibile (SNSvS) attraverso la rete diplomatica e consolare; il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale elaborerà una strategia da sviluppare attraverso azioni di *advocacy*, controllo ed attività di incontro tra imprese;
16. Sostenere e promuovere le iniziative adottate dalle associazioni imprenditoriali sul tema dei diritti umani, quali il recente progetto europeo “Global Industrial Relations, Transnational Company Agreements and Corporate Social Responsibility” condotto da Confindustria in partnership con le confederazioni imprenditoriali tedesca e francese, ed il centro di formazione dell’OIL di Torino. Il progetto, il cui tema è il rispetto dei diritti umani a livello globale, si concentra sugli strumenti utilizzabili dalle imprese per una gestione sostenibile delle catene di fornitura globali;
17. Promuovere in maniera capillare il rispetto dei Principi Guida da parte delle imprese che operano all’estero, attraverso la produzione di uno strumento informativo per la rete diplomatico-consolare;
18. Sostenere il dialogo nazionale sulla Finanza sostenibile condotto dall’UNEP Inquiry con il Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e che coinvolge le maggiori banche, investitori assicurativi e istituzionali e loro associazioni, e policy makers;
19. Promuovere la responsabilità ambientale nelle attività sustainability reporting ed incoraggiare l’adozione di processi di divulgazione per la verifica e la comunicazione delle impronte ambientali da parte delle imprese (con particolare riguardo al carbon footprint);
20. Rafforzare la protezione dei diritti umani e la promozione di tecnologie low-carbon ed ecologiche, attraverso la cooperazione internazionale sui cambiamenti climatici in linea con le Linee Guida OCSE e i Principi Guida;
21. Promuovere, in linea con la Dichiarazione G7 “Action for Fair Production” e con il coinvolgimento di tutte le parti sociali e organizzazioni sindacali, la contribuzione al Vision Zero Fund con lo scopo di includere le norme OIL sul tema tra gli standard fondamentali;
22. Riaffermare come priorità l’eliminazione di ogni forma di sfruttamento del lavoro minorile in Italia e con riferimento alle attività economiche delle imprese italiane all’estero, come previsto dalle Convenzioni OIL in merito; a questo scopo, incoraggiare la diffusione tra le imprese dell’Iniziativa del Comitato Italiano Unicef Business Lab mirato ad incrementare l’attenzione sugli impatti delle attività imprenditoriali sui diritti dell’infanzia e sul bisogno di inclusione di rimedi adeguati e misure di mitigazione;
23. Incoraggiare le imprese nella diffusione della cultura della non-discriminazione attraverso: i) la promozione di politiche e buone pratiche imprenditoriali su inclusione e Diversity Management, anche attraverso il supporto istituzionale all’adozione, attuazione e rendicontazione della Carta per le Pari Opportunità e l’Uguaglianza sul Lavoro (iniziativa volontaria delle imprese lanciata in Assolombarda nel 2009, che partecipa alla European Diversity Charter Platform promossa dalla Commissione UE-DG Giustizia per

diffondere in tutti gli Stati Membri un movimento per combattere i pregiudizi e valorizzare i talenti in tutta la loro diversità); ii) la promozione di organismi (Osservatorio aziendale e 'Disability Manager') che abbiano l'obiettivo di promuovere l'inclusione dei lavoratori con disabilità nei luoghi di lavoro, come anche previsto nel II Programma d'Azione sulla disabilità; iii) la sensibilizzazione negli ambienti di lavoro alla grave tematica della violenza sessuale, domestica e delle molestie sul luogo di lavoro; iv) la previsione di incentivi per quelle imprese che prevedano per il proprio personale specifici corsi di formazione sull'inclusione e la diversità con particolare riguardo alla donna e ai diritti LGBTI, anche in linea con gli "UN Standards of Conduct for Business for Tackling Discrimination against LGBTI people"; v) porre speciale attenzione alle persone transessuali e prevedere incentivi per le imprese che pongano in essere politiche attive per rimuovere gli ostacoli e favorire il loro inserimento nel mondo del lavoro;

24. Promuovere un'azione di monitoraggio condotta da AGCOM, sulla tematica di genere nell'ambito del settore dell'informazione ed in particolare della professione giornalistica;
25. Promuovere, con l'assistenza del CIDU, la collaborazione delle Ong, come proposto da Ossigeno per l'Informazione, e di intesa con AGCOM, la formazione per giornalisti e dirigenti editoriali sul tema imprese e diritti umani.

Con riguardo alle Linee Guida OCSE e Punto di Contatto Nazionale, l'Italia si impegna a:

26. Attuare le Linee Guida OCSE attraverso la loro promozione tra le imprese con particolare riguardo alla dimensione dei diritti umani, ed il costante dialogo con le imprese, i sindacati, le organizzazioni non governative e i rappresentanti della società civile;
27. Promuovere tra le imprese un'interpretazione condivisa del concetto di due diligence e incoraggiare con forza le imprese ad attivarsi nella definizione di politiche sui diritti umani e nell'attivazione di processi di due diligence lungo la catena di fornitura;
28. Coinvolgere direttamente le associazioni imprenditoriali e gli imprenditori per comunicare e favorire la diffusione delle aspettative in materia di diritti umani in linea con il presente Piano;
29. Elaborare linee guida per le imprese (con particolare riguardo alle PMI) e strumenti specifici sulla base dei diversi settori industriali e continuare l'attività di diffusione degli strumenti guida sviluppati dall'OCSE, dall'Unione Europea e da altre organizzazioni internazionali;
30. Promuovere e incoraggiare iniziative multi-stakeholder che coinvolgano le grandi e le piccole e medie imprese al fine di favorire lo scambio di informazioni e buone pratiche in materia di impresa e diritti umani;
31. Promuovere gli accordi quadro internazionali sviluppati dalle organizzazioni sindacali;
32. Promuovere la cultura del rispetto dei diritti umani da parte delle imprese attraverso l'analisi e la cooperazione con università, centri di ricerca;
33. Partecipare ad iniziative di rilievo in ambito OCSE, UE e altre iniziative internazionali sulle catene di fornitura sostenibili, i diritti umani e la *due diligence*.

Il nexus Stato – Imprese

Principio Guida 4

Gli Stati dovrebbero adottare ulteriori misure di protezione contro gli abusi dei diritti umani da parte delle imprese che sono di proprietà o controllate dallo Stato, o che ricevono un sostanziale sostegno e servizi da parte di organismi statali, come le agenzie di credito all'esportazione e le agenzie ufficiali per l'assicurazione degli investimenti o le agenzie di garanzia, compresa, se del caso, la richiesta di due diligence rispetto ai diritti umani.

Principio Guida 5

Gli Stati dovrebbero esercitare un controllo adeguato, al fine di soddisfare i loro obblighi internazionali relativi ai diritti umani, quando sottoscrivono contratti con, o legiferano per conto di imprese per la prestazione di servizi che possono ripercuotersi sul godimento dei diritti umani.

Principio Guida 6

Gli Stati dovrebbero promuovere il rispetto dei diritti umani da parte di imprese con le quali concludono accordi commerciali.

Gli Stati hanno doveri ancora più stringenti ed ampi con riferimento alle imprese di proprietà o controllate dallo Stato, e proprio per questo sono tenuti ad intraprendere misure aggiuntive che siano in linea con il loro obbligo di proteggere i diritti umani. Gli Stati dispongono infatti di maggiori mezzi per assicurare che le politiche e le normative adottate a tutela dei diritti umani siano rispettate e che la loro attuazione venga monitorata, e questo deve avvenire sia per motivi di coerenza che perché lo Stato possa fungere da esempio nei confronti del mondo imprenditoriale cui si chiede il rispetto dei diritti umani.

L'Italia si impegna ad assicurare che i) le imprese controllate o partecipate dallo Stato; ii) che ricevono sostegno o benefici sostanziali da parte di agenzie governative; iii) contrattano o concludono transazioni commerciali con lo Stato, operino in pieno rispetto dei diritti umani così come contenuti nella legislazione domestica e previsti dalla normative internazionali e strumenti di *soft law*.

L'Italia aderisce pienamente al principio dell'appalto socialmente responsabile ed è impegnata nell'assicurare che il rispetto dei diritti umani sia preso in considerazione in tutte le fasi dell'appalto.

A tale riguardo, si promuove e si facilita il compito delle stazioni appaltanti nell'introdurre tali fattispecie di criteri sociali in tutte le fasi dell'appalto, definendoli nei documenti di Criteri Ambientali Minimi adottati con Decreto del Ministero dell'Ambiente nell'ambito del Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi della pubblica amministrazione approvato con Decreto del Ministro dell'Ambiente della Tutela del territorio e del mare di concerto con i Ministri dello Sviluppo Economico e dell'Economia e delle Finanze 11 aprile 2008 ai sensi dell'art. 1, comma 1126 della L. n. 296/2006, e laddove tali Criteri Ambientali Minimi abbiano oggetto categorie di prodotti a rischio di violazione dei diritti umani.

La parziale revisione del citato Piano di cui al D.M. 10 aprile 2013 ha inteso infatti rafforzare, fra i relativi compiti, quello di perseguire obiettivi etici e di tutela sociale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti umani e del diritto al lavoro dignitoso lungo le catene di fornitura.

La tracciabilità delle filiere che si determina attraverso l'approccio del ciclo di vita nell'ambito del quale si indagano le caratteristiche ambientali dei prodotti previste nei Criteri Ambientali Minimi, che le stazioni appaltanti sono obbligate ad introdurre nella documentazione progettuale e di gara nei

limiti e nelle modalità previste dall'art. 34 del nuovo Codice dei Contratti Pubblici (Decreto Legislativo n. 50/2016), può essere infatti utilizzata anche per verificare il rispetto di determinati diritti che riguardano i lavoratori, la loro retribuzione, la loro sicurezza ed altri aspetti riguardanti le condizioni di lavoro, anche lungo le catene di fornitura.

Pertanto, anche tenendo conto della “*Guida per l'integrazione degli aspetti sociali negli appalti pubblici*” che fornisce indicazioni per introdurre criteri sociali nelle attività contrattuali delle amministrazioni pubbliche facendo riferimento a standard minimi riguardanti i diritti umani e condizioni di lavoro (Convezioni OIL) lungo le catene di fornitura degli appalti pubblici adottata con D.M. del 6 giugno 2012 nell'ambito del citato Piano d'azione, specifiche indicazioni sulla *due diligence* per i diritti umani sono state integrate all'interno dei Criteri Ambientali Minimi, a partire da quelli definiti per le forniture di prodotti tessili, adottati con DM 11 gennaio 2017.

L'Autorità Nazionale Anti Corruzione (A.N.A.C.) inoltre si occupa della supervisione e della regolamentazione dell'intero sistema degli appalti pubblici così da assicurare il rispetto dei seguenti principi: i) legittimità e trasparenza; ii) effettiva *performance* dei contratti; iii) norme anti-corruzione. A questo proposito, l'A.N.A.C. e l'AGCM hanno firmato nel dicembre 2014 un Memorandum d'intesa per il contrasto alla corruzione nei contratti pubblici e per la definizione di nuovi criteri di assegnazione del c.d. rating di legalità alle imprese. Il citato Codice dei Contratti Pubblici prevede la possibilità di utilizzare il rating di legalità quale criterio premiale per la valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa nelle gare d'appalto: A.N.A.C. ha fornito al riguardo indicazioni operative alle amministrazioni nelle Linee Guida n. 2 del 21 settembre 2016 sull'offerta economicamente più vantaggiosa.

L'Italia ha adottato il citato Decreto Legislativo n. 50 del 19 Aprile 2016 in attuazione delle Direttive Europee, che delinea un quadro normativo di gestione degli appalti pubblici ‘socialmente responsabile’ e, oltre ad introdurre la presenza di requisiti reputazionali nel processo di aggiudicazione dell'appalto pubblico, chiarisce le possibilità di introdurre criteri relativi anche ai diritti umani nelle varie fasi degli appalti (definizione dell'oggetto dell'appalto, dei criteri di selezione dei candidati, delle specifiche tecniche, dei criteri di aggiudicazione e delle clausole di esecuzione contrattuale).

Con riferimento alle imprese direttamente o indirettamente controllate dallo Stato, A.N.A.C., in seguito a un'azione congiunta con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, ha emanato nel 2015 una regolamento che prevede: i) la divulgazione pubblica del processo decisionale aziendale per la rotazione dei manager e dei dirigenti; ii) la previsione di nuove regole per la disciplina del conflitto di interessi; iii) la definizione di aree di rischio e strumenti di protezione per i *whistle-blower*; iv) il rispetto dei diritti dei lavoratori coinvolti.

Con riguardo all'internazionalizzazione delle imprese, un'attività fondamentale è svolta dalle agenzie di credito all'esportazione, di assicurazione del credito e protezione degli investimenti che si occupano di supportare le imprese e l'*export* italiano attraverso finanziamenti, assicurazioni e garanzie per il sostegno e la promozione di imprese e progetti industriali all'estero, specialmente con riferimento ai mercati più complicati e rischiosi.

Il ruolo strategico di queste agenzie pubbliche (in Italia SACE e SIMEST) le rende maggiormente esposte al rischio di venire associate o direttamente collegate a violazioni dei diritti umani: entrambe

le agenzie hanno integrato i *Common Approaches* OCSE e conducono una analisi di *due diligence* sui potenziali impatti sociali e ambientali delle loro operazioni.

MISURE PREVISTE

Per raggiungere gli obiettivi stabiliti nei principi 4, 5 e 6, e all'interno del quadro generale di attuazione delle Direttive Europee, l'Italia si impegna a condurre le seguenti attività che saranno sviluppate e monitorate congiuntamente da CIDU e A.N.AC.:

34. Nel quadro del meccanismo di monitoraggio del Piano (di cui al paragrafo V) rivolgere un particolare focus alla *due diligence* delle imprese pubbliche o controllate dallo Stato, inclusa la *non financial disclosure*;
35. Promuovere, con un ruolo proattivo del Cidu, il rispetto dei diritti umani con riferimento alle imprese concorrenti nei bandi pubblici di gara e all'interno dei contratti stipulati con le imprese per l'acquisto di beni e servizi, con particolare riguardo a: i) imprese italiane che operano all'estero; ii) imprese italiane che si avvalgono di fornitori stranieri; iii) imprese straniere e con riferimento alle seguenti tematiche: anticorruzione, divulgazione di informazioni di carattere non finanziario, catena di fornitura - anche ex ante - ambiente, lavoro, non discriminazione.

Incoraggiare il rispetto dei diritti umani da parte delle imprese nelle zone di conflitto

Principio Guida 7

Poiché nelle aree colpite dai conflitti il rischio di gravi violazioni dei diritti umani è accentuato, gli Stati dovrebbero garantire che le imprese che operano in quei contesti non siano coinvolte in tali abusi, anche attraverso:

- a) Impegnarsi il prima possibile con le imprese per aiutarle ad identificare, prevenire e mitigare i rischi per i diritti umani connessi con le loro attività e le relazioni di impresa;*
- b) Fornire assistenza adeguata alle imprese di valutare e affrontare i maggiori rischi di abusi, con particolare attenzione alle violenze di genere e sessuali;*
- c) Negazione dell'accesso al sostegno pubblico e ai servizi per l'impresa coinvolta in gravi violazioni dei diritti umani e che si rifiuta di cooperare nell'affrontare la situazione;*
- d) Garantire che le loro politiche esistenti, la legislazione, i regolamenti e le misure coercitive siano efficaci nell'affrontare il rischio di coinvolgimento delle imprese in gravi violazioni dei diritti umani.*

L'Italia riconosce l'importanza di rispettare i diritti umani specialmente nelle aree di conflitto, laddove la promozione dei diritti umani può infatti rappresentare uno strumento essenziale per garantire la pace e la sicurezza. Su queste basi, e con specifico riferimento ai minerali provenienti dalle aree interessate da conflitto o ad alto rischio - in particolare nel settore dell'oro - l'Italia ricorre alle migliori prassi attraverso campagne di sensibilizzazione e attività di formazione, in linea con le Linee Guida OCSE sulla *due diligence* e la rilevante regolamentazione europea in materia. Inoltre, sempre con riferimento al commercio responsabile dei minerali, nel 2017 è stato adottato il regolamento (UE) 2017/821 del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce obblighi in materia di dovere di diligenza nella catena di approvvigionamento per gli importatori dell'Unione di stagno, tantalio e tungsteno, dei loro minerali, e di oro, originari di zone di conflitto o ad alto rischio.

MISURE PREVISTE

36. Promuovere ulteriormente la conoscenza delle Guide OCSE sulla due diligence per le imprese attive nelle zone a governance debole: la "Risk Awareness Tool for Multinational Enterprises in Weak Governance Zones" e la "Due Diligence Guidance for Responsible Supply Chains of Minerals from Conflict-Affected and High-Risk Areas";
37. Dare effettiva attuazione al regolamento (UE) 2017/821 relativo agli obblighi di dovuta diligenza degli importatori di minerali provenienti dalle zone di conflitto e ad alto rischio;
38. Includere il tema del rispetto dei diritti umani da parte delle imprese attraverso progetti specifici ideati e sviluppati dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo nelle zone di conflitto (o alto rischio) che prevedano attività di sensibilizzazione e capacity-development;
39. Rafforzare l'azione della Cooperazione italiana verso l'eguaglianza di genere anche attraverso il sostegno allo sviluppo economico della donna nei Paesi post-conflitto in linea con i tre Pilastri delle Nazioni Unite (pace e sicurezza, sviluppo e diritti umani) e la cornice normativa e operativa sviluppata all'interno della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza ONU 1325 "Donne, Pace e Sicurezza".

40. Incoraggiare l'impegno italiano a favore di iniziative di microfinanza che favoriscano e sostengano l'imprenditorialità locale nei paesi partner di cooperazione.

Garanzia della coerenza delle politiche

Principio Guida 8

Gli Stati sono tenuti a garantire che nell'adempimento dei rispettivi mandati i vari ministeri del governo, le agenzie e le altre istituzioni statali che regolamentano le prassi seguite dalle imprese siano a conoscenza e osservino gli obblighi a carico dello Stato in materia di diritti umani, ad esempio fornendo loro il sostegno, la formazione e le informazioni pertinenti.

La coerenza delle politiche e della legislazione su diritti umani e imprese in tutti i dipartimenti e le agenzie governative sia a livello nazionale sia a livello locale sarà assicurata attraverso il dialogo continuo, la collaborazione di tutte le parti coinvolte e l'attività di coordinamento tra i dipartimenti governativi competenti svolta dal CIDU.

MISURE PREVISTE

41. Predisposizione - con l'assistenza del CIDU - di attività di formazione in materia di diritti umani e imprese per pubblici ufficiali e funzionari della Pubblica Amministrazione competenti attraverso lo sviluppo di moduli *e-learning* e seminari *ad hoc* che saranno definiti in relazione alle specifiche competenze e attività dei singoli Dicasteri. Introduzione di modelli formativi dedicati al tema della *due diligence* e diritti dell'infanzia da inserire nei percorsi di aggiornamento riservati ai dipendenti della Pubblica Amministrazione.

Principio Guida 9

Gli Stati devono mantenere un adeguato spazio politico interno che permetta loro di adempiere i rispettivi obblighi in materia di diritti umani nel perseguimento degli obiettivi politici connessi alle imprese nel rapporto con altri Stati o imprese, ad esempio attraverso trattati in materia di investimenti o contratti.

Principio Guida 10

Nel proprio ruolo di membri di istituzioni multilaterali operanti su temi connessi alle imprese gli Stati devono:

- a) operare al fine di garantire che tali istituzioni non limitino la capacità dei rispettivi Stati membri di adempiere al proprio dovere di protezione dei diritti umani e non ostacolino il rispetto degli stessi da parte delle imprese;*
- b) incoraggiare tali istituzioni, nell'ambito dei rispettivi mandati e delle rispettive competenze, affinché promuovano il rispetto dei diritti umani da parte delle imprese e, laddove necessario, sostengano gli Stati nell'adempimento al proprio obbligo di protezione dagli abusi dei diritti umani da parte delle imprese, tra l'altro attraverso assistenza tecnica, misure di capacity-building e di rafforzamento della consapevolezza;*
- c) attingere ai presenti Principi Guida con l'obiettivo di promuovere una comprensione condivisa e di rafforzare la cooperazione internazionale nella gestione delle sfide per le imprese e per i diritti umani.*

L'Italia, anche in considerazione dei requisiti stabiliti per l'attuazione dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, considera l'avanzamento dei diritti umani nel mondo imprenditoriale una priorità, soprattutto all'interno delle istituzioni multilaterali e nell'ambito della negoziazione di contratti internazionali. E' fondamentale quindi che gli Stati e tutti gli attori rilevanti si adoperino verso l'adozione di politiche comuni e la mobilitazione di risorse che promuovano uno sviluppo sociale, equo e sostenibile.

L'Italia riconosce invero il legame tra diritti umani, sviluppo sostenibile, e competizione economica ed è consapevole del fatto che la mancanza di rispetto per i diritti umani rappresenta anche uno dei fattori di distorsione dei mercati internazionali. L'Italia si impegnerà quindi a livello internazionale, bilaterale e multilaterale, verso la proposizione di soluzioni efficaci.

MISURE PREVISTE

42. Coinvolgere altri Stati nell'adozione di un meccanismo di "Peer Review" a livello internazionale sui Piani di Azione Nazionali su Impresa e Diritti Umani esistenti (in linea con la risoluzione del Consiglio Europeo che incoraggia attività di peer learning sul tema impresa e diritti umani);
43. Sostenere iniziative in tutti i rilevanti consessi internazionali con l'obiettivo di sviluppare strumenti di promozione e rafforzamento della 'concorrenza leale' per la salvaguardia e la promozione dei diritti umani anche con ampio ricorso ai processi di due diligence e favorire lo scambio di esperienze con Paesi partner sia a livello europeo che internazionale, e con organizzazioni internazionali quali UE, l'OCSE, OIL, OIM e UNICEF;
44. Sostegno in sede europea e internazionale alla promozione e rafforzamento di clausole di sostenibilità in materia sociale e ambientale nei trattati internazionali e commerciali e sugli investimenti;
45. Continuare e rafforzare il sostegno alle attività del Global Compact;

46. Sostenere e promuovere in un quadro multistakeholder le Linee Guida su Imprese e Difensori dei Diritti Umani
47. Contribuire, attraverso lo scambio con i governi e le parti sociali, alle buone pratiche e alle strategie comuni di sostegno all'applicazione di meccanismi di *due diligence* nel dibattito sul "Lavoro Dignitoso nella catena di fornitura globale" iniziato nella 105ma sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro del 2016.

Principio Guida 25

Nel quadro del proprio dovere di protezione nei confronti degli abusi dei diritti umani commessi dalle imprese, gli Stati devono introdurre misure adeguate al fine di garantire, attraverso strumenti giuridici, amministrativi, legislativi o altri mezzi adeguati, che nei casi in cui tali abusi si verifichino sul rispettivo territorio e/o sotto la propria giurisdizione i soggetti che ne risultino danneggiati possano accedere a efficaci misure di risarcimento.

Principio Guida 26

Gli Stati devono adottare misure adeguate volte a garantire l'efficacia dei meccanismi giudiziari nazionali nell'intervento sugli abusi dei diritti umani connessi alle imprese, considerando inoltre le modalità per ridurre le barriere legali, pratiche e altre che possano comportare l'impossibilità di accedere alle misure di risarcimento.

Il sistema giuridico nazionale assicura già ampiamente l'accesso a rimedi effettivi di tutela giurisdizionale per violazioni dei diritti umani all'interno del proprio territorio, così come disciplinato dagli artt. 24 e 111 della Costituzione Italiana che assicurano ad ognuno il diritto di difesa e quello di agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi, secondo i principi dell'imparzialità del giudice e del giusto processo.

La tutela dei diritti umani è inoltre garantita attraverso una varietà di norme e legislazioni *ad hoc* proprie del diritto civile, penale, amministrativo, del lavoro, e commerciale. Con riguardo alle violazioni dei diritti umani da parte delle imprese, l'Italia deve garantire che le vittime possano esercitare il loro diritto ad accedere ad un rimedio giurisdizionale effettivo di fronte ad un'autorità imparziale ed indipendente stabilita dalla legge.

Con riguardo al diritto penale, il sistema giuridico nazionale applica generalmente il principio di territorialità come limite all'efficacia nello spazio della legge italiana; questo principio subisce delle eccezioni con riferimento alle condotte criminali o alle offese contro valori universali, quali il genocidio, la riduzione in schiavitù e il terrorismo. In particolare, l'art. 7 del Codice Penale fornisce una definizione universale stabilendo che, per determinate condotte o reati, la legge penale possa essere applicata anche se il crimine è stato interamente commesso all'estero (al di fuori quindi dei confini nazionali), sia da parte di un cittadino italiano che di uno straniero. Questa disposizione è richiamata anche con riguardo al Decreto n. 231 sulla responsabilità amministrativa degli enti: l'art. 4 stabilisce infatti che, per i casi che ricadono nell'ambito di applicazione dell'art. 7 del Codice Penale, l'impresa che abbia la sua sede principale nel territorio dello Stato è chiamata a rispondere anche in relazione ai crimini commessi all'estero, se lo Stato all'interno del quale l'offesa si è verificata non procede contro l'ente.

Con l'obiettivo di facilitare la conoscenza sui rimedi disponibili, migliorare l'efficienza del sistema giudiziario, e meglio garantire il diritto di accesso al rimedio giurisdizionale, l'Italia si impegna ad intraprendere le seguenti misure:

MISURE PREVISTE

48. Nel quadro dell'azione di monitoraggio (di cui al paragrafo V) conferire particolare *focus* alle seguenti priorità:
- a) Procedere ad una ricognizione del quadro normativo nazionale sulla responsabilità delle imprese in materia di diritti umani, sugli eventuali rimedi disponibili, e successivamente elaborare una guida pratica;
 - b) Identificare eventuali lacune o barriere che impediscano o rendano non pienamente effettivo l'accesso ai rimedi giurisdizionali per le vittime di abusi collegati all'attività d'impresa, specialmente con riguardo alle violazioni caratterizzate dall'extraterritorialità, anche sulla base della relazione tra società controllante e sussidiaria;
 - c) Valutare l'introduzione di misure legislative o la riforma di quelle attualmente in vigore per rafforzare l'accesso ad un rimedio effettivo nei campi del diritto civile, penale e amministrativo.
49. Nel quadro dell'attività parlamentare di riforma del sistema giudiziario attualmente in corso, sensibilizzare sulle seguenti priorità: i) rimedi contro l'eccessiva lunghezza del processo civile; ii) misure per rafforzare le corti speciali per le imprese con estensione di competenza anche alle azioni a tutela dei consumatori, concorrenza sleale, pubblicità ingannevole; iii) introduzione di norme di diritto penale contro i crimini economici, anche commessi all'estero; iv) verifica della possibilità di introduzione della *class action*;
50. Attivare, con l'assistenza del CIDU, corsi di formazione, anche attraverso la collaborazione del Consiglio Nazionale Forense e di enti terzi competenti in materia, per giudici e avvocati sul tema impresa e diritti umani;
51. Mantenere un livello adeguato di risorse dedicate al patrocinio legale, e garantire l'accesso al gratuito patrocinio anche ai cittadini stranieri non residenti, con particolare riguardo ai migranti irregolari che siano vittime di crimini perpetrati da organizzazioni criminali, come la tratta e il traffico di esseri umani e consentire loro la denuncia di crimini indipendentemente dal loro *status*.

Principio Guida 27

Gli Stati sono tenuti a garantire adeguati meccanismi di denuncia non giudiziari, in aggiunta ai meccanismi giudiziari, nel quadro di un ampio sistema statale per il risarcimento degli abusi dei diritti umani connessi alle imprese.

Per quanto concerne i rimedi non giurisdizionali, un ruolo decisivo è svolto dal meccanismo delle istanze offerto dal Punto di Contatto Nazionale (PCN) dell'OCSE.

Come richiesto dalle Linee Guida OCSE, il PCN gestisce la procedura delle “istanze specifiche”, un meccanismo non giurisdizionale di composizione delle controversie che possono sorgere nel momento in cui uno *stakeholder* ritiene che l'impresa abbia adottato un comportamento non conforme ai principi e alle raccomandazioni enunciati nelle Linee Guida.

L'Italia supporta inoltre il rispetto per i diritti umani anche all'interno dell'approccio dell'UNEP cosiddetto *right-based* (basato sulla tutela dei diritti umani) alla protezione ambientale e allo sviluppo sostenibile. L'Italia ha inoltre dato attuazione al Principio 10 di Rio 1992 ratificando la Convenzione di Aarhus sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale.

Un altro strumento di soluzione stragiudiziale delle controversie è l'Arbitro Bancario e Finanziario (ABF), istituito nel 2009 e attivo dal 2010 attraverso i suoi collegi di Bari, Bologna, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Torino. L'ABF, che ha competenza su quelle controversie che possono sorgere tra i clienti e le banche e gli altri intermediari in materia di operazioni e servizi bancari e finanziari, ha visto negli anni un significativo incremento della propria attività, confermando l'efficacia deflattiva dello strumento e favorendo la trasparenza nei rapporti bancari e finanziari.

MISURE PREVISTE

52. L'inclusione delle violazioni diritti umani da parte delle imprese in una specifica sezione dell'ambito di competenza della futura Commissione Nazionale Indipendente sui Diritti Umani;
53. Il miglioramento della conoscenza delle parti interessate circa l'esistenza del meccanismo delle 'Istanze Specifiche' al PCN riguardanti presunte violazioni dei diritti umani da parte delle imprese;
54. Continuare a garantire la piena attuazione della Convenzione di Aarhus;
55. Il lancio, anche attraverso la rete diplomatica e consolare e con il coinvolgimento delle Camere di Commercio italiane all'estero, di campagne di sensibilizzazione sui meccanismi di reclamo non giurisdizionali;
56. Cooperare con i numerosi difensori civici attivi a livello locale e nazionale per sensibilizzarli nelle attività di protezione e tutela contro gli abusi dei diritti umani da parte di imprese;
57. Sull'esempio dei meccanismi ADR (Alternative Dispute Resolution) specializzati come l'ABF, diffondere la cultura delle ADR attraverso la formazione dei cittadini e delle categorie professionali.

Principio Guida 28

Gli Stati sono tenuti a valutare modalità volte ad agevolare l'accesso ad efficaci meccanismi di denuncia non statali nei confronti degli abusi dei diritti umani connessi alle imprese.

Principio Guida 30

La disponibilità di efficaci meccanismi di denuncia deve essere garantita attraverso iniziative di settore, progetti con la partecipazione delle diverse parti interessate e programmi di collaborazione basati sul rispetto delle norme in materia di diritti umani.

Principio Guida 31

Al fine di garantire l'efficacia, i meccanismi di denuncia non giudiziari, sia statali, sia non statali, devono risultare:

- a. legittimi: ricevere la fiducia dei gruppi di soggetti interessati a cui si rivolgono e prevedere un equo svolgimento delle procedure di denuncia;*
- b. accessibili: essere noti a tutti i gruppi di soggetti interessati a cui si rivolgono e fornire un'assistenza adeguata ai soggetti con barriere particolari all'accesso;*
- c. prevedibili: garantire una procedura chiara e nota con una tempistica indicativa per ciascuna fase, oltre alla chiarezza sulle tipologie di procedure e sugli esiti possibili, come pure sugli strumenti di monitoraggio della relativa attuazione;*
- d. equi: adoperarsi al fine di garantire che le parti lese dispongano di un accesso ragionevole a fonti di informazione e consulenza e alle conoscenze necessarie allo svolgimento di una procedura di denuncia su basi eque, informate e rispettose;*
- e. trasparenti: mantenere le parti di una procedura di denuncia informate sull'andamento e fornire informazioni sufficienti sulla capacità del meccanismo di costruire la fiducia nella sua efficacia e di soddisfare eventuali interessi pubblici in gioco;*
- f. compatibili con i diritti: garantire che i risultati e le riparazioni siano in linea con i diritti umani universalmente riconosciuti;*
- g. fonte di apprendimento continuo: possibilità di attingere a misure pertinenti al fine di apprendere e conseguentemente migliorare il meccanismo ed evitare torti e denunce futuri.*

L'Italia riconosce la necessità di sviluppare adeguati meccanismi di reclamo non statali e per tale ragione si incoraggerà la società civile, le organizzazioni sindacali e le associazioni imprenditoriali a predisporre ed attivare (sia congiuntamente che all'interno del proprio specifico ambito di competenza) meccanismi di reclamo come piattaforme e strumenti online, organi interni alle imprese o iniziative *multi-stakeholder* che consentano la formulazione, il ricevimento e la valutazione di istanze per presunte violazioni dei diritti umani da parte di imprese e che prevedano la proposta di adeguati rimedi o meccanismi di compensazione.

V. AGGIORNAMENTO, MONITORAGGIO E DIFFUSIONE DEL PIANO

Il Piano di Azione Nazionale (PAN) per il 2016-2021 su Impresa e Diritti Umani sarà periodicamente monitorato e revisionato attraverso un processo d'analisi e di consultazione con tutti i rilevanti *stakeholders*.

Per assicurare l'attuazione del presente PAN è istituito presso il CIDU il Gruppo di Lavoro su Impresa e Diritti Umani (GLIDU), di cui faranno parte tutte le Amministrazioni rappresentate nel CIDU.

Detto Gruppo avrà il compito di supervisionare la progressiva attuazione del PAN, di coordinare il lavoro di monitoraggio e di proporre modifiche e/o revisioni delle misure proposte nel Piano sulla base sia della necessità di sintonizzarsi con future politiche governative sia di nuove necessità e priorità tematiche che emergeranno nei vari incontri e iniziative *multi-stakeholder* di condivisione del Piano stesso, nonché dalle attività di rendicontazione non finanziaria delle imprese.

Al fine di garantire un approccio *multi-stakeholder*, il GLIDU lavorerà in collaborazione con un gruppo consultivo formato da tutti i rappresentanti non istituzionali (associazioni imprenditoriali, sindacati, ONG, società civile, difensori dei diritti umani, esperti del settore e rappresentanti del mondo accademico).

Nel 2018 il GLIDU ha attivato una revisione generale di medio termine con lo scopo di valutare i risultati raggiunti e identificare i *gaps* ancora esistenti sulle azioni intraprese per assicurare un'effettiva protezione e avanzamento dei diritti umani nel contesto delle attività economiche. L'analisi è stata condotta in linea con le priorità e gli specifici *focus* elencati nel piano e con l'obiettivo di affrontare le sfide future.

Il Piano Nazionale di Azione su Impresa e Diritti Umani sarà oggetto di un'azione divulgativa ai fini di un'adeguata sensibilizzazione sul tema, con particolare riguardo alle imprese e agli attori impegnati nei percorsi di internazionalizzazione, con il coinvolgimento della rete diplomatica, le Camere di Commercio, le organizzazioni non governative, il personale di cooperazione.

ALLEGATO AL PIANO DI AZIONE NAZIONALE IMPRESA E DIRITTI UMANI 2016-2021

GRIGLIA DI COMPETENZE

1	MINISTERO DELLA GIUSTIZIA IN COLLABORAZIONE CON LE ALTRE AMMINISTRAZIONI COMPETENTI
2	COMITATO INTERMINISTERIALE PER I DIRITTI UMANI (CIDU)
3	MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI - MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
4	MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI IN COLLABORAZIONE CON LE ALTRE AMMINISTRAZIONI COMPETENTI
5	MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI - MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
6	MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
7	MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
8	CIDU
9	MINISTERO DEGLI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE - CIDU
10	MINISTERO DELL'AMBIENTE
11	MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE, CIDU – MINISTERO DEL LAVORO E POLITICHE SOCIALI
12	MINISTERO DELLA GIUSTIZIA IN COLLABORAZIONE CON LE ALTRE AMMINISTRAZIONI COMPETENTI
13	MINISTERO DELLA GIUSTIZIA IN COLLABORAZIONE CON LE ALTRE AMMINISTRAZIONI COMPETENTI
14	MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
15	MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE - CIDU
16	MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE - CIDU
17	MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE - CIDU
18	MINISTERO DELL'AMBIENTE
19	MINISTERO DELL'AMBIENTE
20	MINISTERO DELL'AMBIENTE IN COLLABORAZIONE CON LE ALTRE AMMINISTRAZIONI COMPETENTI
21	MINISTERO DEL LAVORO E POLITICHE SOCIALI IN COLLABORAZIONE CON LE ALTRE AMMINISTRAZIONI COMPETENTI
22	MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE - CIDU
23	MINISTERO DEL LAVORO E POLITICHE SOCIALI – UFFICIO NAZIONALE ANTIDISCRIMINAZIONI RAZZIALI (UNAR) E DIPARTIMENTO PER LE PARI OPPORTUNITÀ DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
24	CIDU
25	CIDU

26	MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO
27	MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO – MINISTERO DEL LAVORO E POLITICHE SOCIALI
28	MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO
29	MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO
30	MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO - CIDU
31	MINISTERO DEL LAVORO E POLITICHE SOCIALI
32	CIDU
33	MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO - MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE – CIDU
34	CIDU
35	CIDU
36	MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO - MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE – CIDU
37	MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO
38	MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE - CIDU
39	MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE - CIDU
40	MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE - CIDU
41	CIDU
42	MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE - CIDU
43	MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO - MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE
44	MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO - MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE
45	MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE
46	MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE - CIDU
47	MINISTERO DEL LAVORO E POLITICHE SOCIALI
48	MINISTERO DELLA GIUSTIZIA – CIDU
49	MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
50	CIDU - MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
51	MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
52	CIDU
53	MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

54	MINISTERO DELL'AMBIENTE
55	MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE – CIDU IN COLLABORAZIONE CON LE ALTRE AMMINISTRAZIONI COMPETENTI
56	MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
57	CIDU